

Il responsabile degli Interni a tutto campo: «Alcune scarcerazioni sono inopinate». Violante: «Il ministro non è d'accordo con la sua maggioranza»

Camorra, Pisanu scopre l'emergenza

«Da subito 325 uomini e più mezzi, ma il problema è anche sociale e non si deve scaricare sul Viminale»

ROMA Gli uomini arriveranno, i mezzi (pochi) pure, ma «non si scarichi sul Viminale il problema economico e sociale di Napoli». Beppe Pisanu, ministro dell'Interno, parla dell'emergenza camorra davanti ai deputati della Commissione affari costituzionali, e mette le mani avanti. I dati della Finanziaria del governo Berlusconi sono quelli che sono, i tagli a Regioni e Comuni per affrontare le emergenze sociali sono devastanti, a questo il ministro sembra pensare quando «ribadisce con forza» che «nessuno pensi di poter affrontare in termini di sicurezza e ordine pubblico problemi che invece sono economici, sociali e civili. Nessuno pretenda di poter trasformare capziosamente questi problemi in questioni di sicurezza e ordine pubblico scaricandoli sul ministro dell'Interno o sul Prefetto e il Questore di Napoli». Pisanu è contro la «militarizzazione della città», ma quello che si deve fare in termini di risposta all'aggressione della camorra si farà: 325 uomini in più tra poliziotti, finanzieri e carabinieri arriveranno a Napoli, esperti di Dia e questura saranno il nucleo fondamentale di un pool che indagherà sui patrimoni illeciti dei boss, le forze dell'ordine riceveranno 50 auto e 20 moto in più, mezzi che - come avviene oggi in alcuni commissariati di Napoli - non rimarranno a secco di benzina, perché dal ministero sono stati stanziati 350mila euro, infine i computer, ne arriveranno 290.

Basteranno queste misure? Con questi agenti in più lo Stato riuscirà a riconquistare Secondigliano e Scampia? Ce la farà a vincere contro «Ciruzzo» o «milionario»? Forse. Per il momento Pisa-

nu avverte che gli uomini in più possono non bastare, quando poi si assiste «a certe inopinate scarcerazioni». «Quando vedo che le teste dell'idra camorrista, una volta recise, tornano al loro posto, non posso non interrogarmi sull'adeguatezza delle norme ed augurarmi che Parlamento e governo aprano una scrupolosa riflessione di carattere ordinamentale su questo tema». E il tema è quello «della custodia cautelare, il ripristino dell'arresto obbligatorio per

determinati reati e una maggiore severità nei confronti della recidiva».

Al ministro dell'Interno risponde Luciano Violante. «Pisanu non è d'accordo con la sua maggioranza», dice il capogruppo alla Camera dei Ds. «Le sue proposte sono in rotta di collisione con quelle del centrodestra, che ha allungato i tempi del processo e ha fraposto numerosi ostacoli all'accertamento della verità nei processi penali». Per Violante «tutto quello che va nel senso

di rendere i processi più celeri, ci trova assolutamente d'accordo, il problema vero è che il ministro dell'Interno non è d'accordo con la sua maggioranza».

No alla militarizzazione, aggiunge Pisanu, in una città dove però «le forze dell'ordine non trovano la collaborazione che trovano in altre città». «Nei giorni scorsi - precisa il ministro - non ho voluto fare prediche ai napoletani, ho soltanto cercato di suonare l'adunata per i napoletani onesti e laboriosi, per-

ché sono loro che devono riappropriarsi della città». Una città dove c'è una emergenza nell'emergenza, «la malagevità», la chiama il responsabile del Viminale. «La camorra utilizza massicciamente la manovalanza giovanile, perciò è assolutamente necessario dedicarsi al recupero e alla salvaguardia dei giovani». Con quali fondi, visti i tagli del suo governo agli enti locali, il ministro Pisanu non lo dice.

e.f.

Campania: sì alla legge che aiuta vittime camorra

NAPOLI Una legge per aiutare le vittime della camorra. L'ha votata ieri all'unanimità il Consiglio regionale della Campania. Il provvedimento stanziava tre milioni di euro per diverse forme di intervento: fondi a Comuni e Province per progetti con le associazioni e apertura di sportelli contro lo strozzinaggio e le estorsioni, accompagnamento allo studio e al lavoro per i minori rimasti orfani, sostegno all'accesso al credito per chi abbia denunciato usurai ed estorsori. «Una legge importante, ancora più significativa - dice Bassolino - per il lavoro sul provvedimento da parte di tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione». Bassolino ringrazia le associazioni per la loro presenza ieri in aula: «È un segno di fiducia nelle istituzioni, il segno di un positivo rapporto tra istituzioni e società civile».



FOGGIA Crollo del palazzo, in 6mila ai funerali

Seimila persone a Foggia, per l'addio alle otto vittime sepolte sabato scorso nel crollo di una palazzina in via delle Frasche. C'era anche il presidente della Camera Casini: «Bisogna riflettere su questa tragedia, figlia di un degrado sociale che nel Mezzogiorno esiste e non può essere minimizzato».

OPERAZIONE «PHARMA CONNECTION» Blitz antidoping arresti in tutt'Italia

Sedici ordinanze di custodia cautelare tra carcere e domiciliari, 19 misure interdittive, 300 perquisizioni, 134 indagati. È il bilancio di una operazione del Nas che ha coinvolto farmacisti, medici, anche di base, titolari di depositi farmaceutici e chimici e delle più importanti aziende di prodotti chimici in Italia. Le accuse vanno dall'associazione a delinquere finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, dalla truffa ai danni del servizio sanitario nazionale.

GENOVA, PROCESSO G8 I carabinieri usano mazze fuori ordinanza

Nella carica contro il corteo delle «tute bianche», avvenuta il 20 luglio del 2001 in via Toledaide, i carabinieri, oltre ai manganelli regolamentari, usarono contro i manifestanti spranghe e mazze fuori ordinanza. La novità è emersa ieri nei filmati prodotti dai difensori durante il processo a no global accusati di devastazione e saccheggio per i fatti del G8.

MILANO Scoperte nel muscolo staminali «riparatrici»

È stato compiuto a Milano un nuovo, importante passo nello studio delle possibilità offerte dalla cellule staminali. Alcuni ricercatori dell'Istituto Carlo Besta, degli Ospedali Riuniti e dell'Università di Brescia, hanno isolato e riprodotto cellule staminali da un muscolo umano. Lo studio dimostra che con una biopsia muscolare facilmente eseguibile, è possibile che tutti abbiano la propria sorgente di cellule staminali muscolari e neurali.

mobilitazioni

Teresa De Sio: «Contro la ferocia dei clan un grande concerto a piazza Plebiscito»

Gualfardo Montanari

NAPOLI «Voglio che al concerto del 23 dicembre a piazza Plebiscito prendano parte i rappresentanti di tutti gli strati sociali di Napoli, per pensare, parlare, incontrarsi con tutti quei ragazzi che a un certo punto si trovano a scegliere se portare o meno un revolver nei pantaloni». È questo, secondo Teresa De Sio, lo scopo di «Napoli Legale», il concerto organizzato per l'antivigilia di Natale.

Teresa, in questo momento di estrema difficoltà per la città, che senso ha proporre un concerto a favore della legalità?

«Quella che ho lanciato è un'idea che con mia grande soddisfazione è stata raccolta da tutte le parti politiche, ma soprattutto dalle istituzioni».

Un'adesione di tutta la città, pare di capire...

«Certo. Abbiamo ottenuto l'appoggio della Regione, della Provincia e del Comune di Napoli intorno all'idea di aggregare le persone con la musica».

L'idea, quindi, è quella di riaggregare Napoli intorno alla musica...

«Chiamiamo una cosa. La musica può essere un

aiuto, uno stimolo, ma certamente da sola non risolve i problemi. Se l'alternativa doveva essere il silenzio, o comunque l'idea di sparare sempre Napoli in prima pagina solo per gli omicidi, credo che valga la pena per tutte le forze positive e ricostruttive che ci sono a Napoli nell'intelligenza, nell'arte, ma anche nella politica, nelle istituzioni, nella Chiesa e nelle istituzioni di trovare una nuova forma d'espressione che è sempre meglio del solo silenzio per una città che rischia di staccarsi sempre più dal resto d'Italia. In questo senso, spero che «Napoli Legale» possa essere una piccola pedina che metta in moto un meccanismo finalmente positivo per mostrare un volto di una Napoli più forte, in cui si azzerano le differenze».

Lei ha parlato di una Napoli che viene sempre più rappresentata attraverso il sangue dei reati della camorra. Dal suo punto di vista, invece, cos'è oggi Napoli?

«Napoli, nonostante tutto è una città speciale, per certi versi unica al mondo, soprattutto dal punto di

vista culturale, perché riesce a esprimere arte a tutti i livelli della stratificazione sociale. Basta guardare cosa è e cosa ha rappresentato Napoli nel campo della produzione musicale. È importante, oggi, che tutte queste stratificazioni sociali si uniscano perché la criminalità e la sopraffazione si battono assieme».

Certo, ma com'è possibile che in una città di tanta arte si siano generati i mostri della violenza criminale?

«Il lato più brutto dell'umanità viene fuori quando essa viene posta di fronte ad un'immagine di se stessa che non può essere vissuta fino in fondo. A Napoli ci sono quartieri che vengono mortificati sul piano delle possibilità occupazionali e delle forme di assistenza sociale. Ad un giovane non viene dato nulla sul piano della speranza e della prospettiva. D'altra parte i mezzi di comunicazione prospettano modelli di benessere sempre più irraggiungibili e generano nell'immaginario collettivo l'idea che si debbano raggiungere a tutti i costi. In questo, a Napoli, fa breccia la camorra».

Antimafia all'università, lo vogliono gli studenti

Palermo, una quattro giorni a Lettere con storici, magistrati, sacerdoti. Il preside Ruffino: «I ragazzi sono esasperati: il risveglio comincia da qui»

Saverio Lodato

PALERMO Ci sarà una ragione ricondita se in Italia scarseggiano inchieste e approfondimenti, sondaggi o interviste per sapere cosa passa per la testa di migliaia e migliaia di giovani universitari fra i venti e i ventiquattro anni. Qualche decennio fa veniva chiamata la «questione giovanile». Se ne occupava l'Università e se ne occupava la politica. I giovani venivano seguiti con occhi attenti, e non solo per le loro mode consumistiche o i loro comportamenti o eventuali devianze sociali. Oggi la definizione di «questione giovanile» è letteralmente scomparsa dalle cronache e dall'agenda delle priorità dei partiti che sembrano avere smarrito l'importanza di questa specificità. Grandi fratelli e isole dei famosi sono i paurosi indicatori di un degrado che considera i giovani esclusivamente come gigantesco serbatoio di audience e auditel. I giovani, però, non ci stanno. Ed è la prima piccola grande scoperta che abbiamo fatto mettendo piede in un universo giovanile per eccellenza: una facoltà universitaria di Palermo. Cosa abbiamo scoperto?

Che dopo essere rimasti tramortiti dalla berlusconizzazione della politica, dalla televisione immondezzaio, dalla carneficina chiamata Iraq, gli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, stanno dando fortissimi segni di ripresa. Sembrano

riemergere da un coma profondo. Sono sconcertati dal mondo in cui sono costretti a vivere. Si interrogano sul loro futuro e non sembrano più disposti ad affrontarlo passivamente.

Intendono diventare soggetti attivi nella costruzione della propria cultura. Si sono creati un'autonoma biblioteca dal titolo «Potere è sapere», un loro insindacabile Eden dei testi preferiti. E non è che nella biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo ci sia penuria di volumi...

Il «grande risveglio» è già cominciato. E il primo segnale sta nel fatto che proprio i ragazzi, spontaneamente, hanno chiesto ai docenti, la possibilità di un autentico corso antimafia, che avrà un valore riconosciuto nel loro curriculum, con una intensità quattro giorni «Antimafia» (iniziata ieri, si concluderà venerdì) che vedrà storici e magistrati, giornalisti e sacerdoti, sviscerare i diversi aspet-

«È un'iniziativa che parte dal movimento studentesco: hanno presentato il progetto, chi partecipa avrà tre punti...»

ti di una questione della quale - spesso - si sa poco, o, comunque, meno del necessario.

Il corso è stato presentato ieri da: Giuseppe Silvestri, rettore Università di Palermo; Pietro Corrao, presidente Cdl Scienze Storiche, Massimiliano Lombardo, rappresentante degli studenti.

Sono andato a trovare Giovanni Ruffino, preside di facoltà (con dodicimila iscritti), sessantuno anni, docente di linguistica italiana, ex commesso di libreria, che ha accolto al volo la richiesta dei giovani convinto com'è che una facoltà universitaria, nel terzo millennio, non debba assomigliare a una sfilata di busti di bronzo o a un esaminificio che scandisce i suoi ritmi in aule, più o meno moderne, che si ispirano a criteri presi in prestito dalla zootecnica. Anche lui è fra i presentatori del seminario.

«Fa bene a chiamarlo il grande risveglio. Qualche tempo fa si era registrata una fase di stanchezza, coincideva con l'inizio dell'attuale governo, in cui prevale l'indifferenza. C'era un abbassamento della tensione: «tanto - dicevano i ragazzi - non cambia niente e non possiamo farci nulla». Non dimentichiamo poi che questi ragazzi - ma il problema riguarda tutti gli atenei italiani - con l'introduzione della riforma universitaria sono entrati in un vortice della didattica quotidiana, in una specie di tritacarne che necessariamente li ha distolti dal leggere e dal parlare. Si sono ristretti gli spazi del-

la comunicazione interstudentesca: lo studente era diventato una vespa impazzita sbalottolata da un'aula all'altra... Uno strizzatoio di cervelli... Questo fatto, inserito nel quadro politico generale, ha prodotto effetti devastanti».

E ora?

«Oggi i ragazzi sono esasperati. L'argomento scabroso è il degrado della tv. Li angoscia molto la guerra. E sin dall'inizio c'è stata una fortissima opposizione, sia da parte studentesca sia da parte dell'intero corpo docente».

Quando è iniziato il «grande risveglio»?

«Quando il tritacarne è diventato insopportabile. Quando i ragazzi hanno capito che il tritacarne ormai ha iniziato a tritare anche le ossa e la polpa. E allora che è nata una diffusa ribellione. Al punto che io ho proposto di ridurre il numero degli esami. Prima si sostenevano ventuno esami in quattro anni, oggi venticinque in tre anni. Raggiungeremo l'obiettivo di ridurli già dal prossimo anno. Sono componente della giunta dei presidi. E questo argomento lo stiamo affrontando con la consapevolezza di doverlo risolvere. Non solo noi, anche negli altri atenei».

Veniamo a questa iniziativa sulla mafia.

«Va detto che quest'iniziativa è partita dal movimento studentesco. Gli studenti hanno presentato un progetto, io lo ho accolto, l'ho portato in consiglio di facoltà. Ho chiesto

un numero programmato di partecipanti: cento, centoventi iscritti alla facoltà. Una selezione naturale è inevitabile. Come funzionerà? Semplice. Gli studenti firmeranno la presenza e presenteranno, a corso concluso, una relazione finale. Una relazione individuale su uno dei tanti temi affrontati e che ciascuno vorrà scegliere. Sosterranno, infine, un colloquio con il professore».

Professore, è un altro esame?

«Non è un esame. È un'attività libera. Gli studenti potranno intervenire durante il corso, dire la loro, fare domande. Gli studenti saranno rappresentativi di tutti i corsi di laurea. Questa attività è riconosciuta dal consiglio di facoltà. Sarà un laboratorio. Chi è ammesso alla frequenza dei seminari, attraverso una procedura istituzionalizzata, avrà un riconoscimento di tre punti».

Che vuol dire?

«Con la riforma, ogni disciplina è dotata di crediti. Per laurearsi occorre accumulare in tre anni centotrenta crediti. Ogni esame superato vale nove, sei o tre crediti. Esistono attività chiamate «libere», che però tanto libere non sono perché bisogna farle obbligatoriamente, che hanno una loro dotazione di crediti. E sono attività libere che devono essere riconosciute dalla facoltà. Devono avere una loro durata e una loro verifica. I titolari, a pieno titolo, restano loro, gli studenti. L'unica cosa è che la facoltà ha chiesto che ci sia un docente che se ne faccia garante: ed è

lo storico Salvatore Lupo».

Questi ragazzi come si pongono rispetto al dialetto siciliano? Sono dominati, come in passato, da una sottocultura mafiosa?

«L'uso del dialetto è ancora abbastanza diffuso, soprattutto fra gli studenti della provincia, meno in quelli della città. Recuperano il dialetto a livello di lessico giovanile, un recupero spesso voluto, spesso inconsapevole. Ma occorre fare molta attenzione. Il dialetto in Sicilia, è ideologicamente connotato. La Sicilia, fra tutte le regioni italiane, è quella con il più alto tasso di dialettologia, di antidialettalità. Via via che si scende dal Nord al Sud, aumenta il tasso di antidialettalità».

Cosa intende per antidialettalità?

«È una forma di linguaggio persino eticamente connotata: il dialetto come cattiva azione. Il dialetto avvertito come riprovevole».

«Fra le nuove generazioni il rifiuto della mafia è entrato in profondità... ma ci sono ancora fortissimi pregiudizi»

Lei è uno studioso di questa questione. Quando si comincia a identificare l'uso del dialetto con la mafiosità?

«L'inversione di tendenza cominciò con la deposizione al maxi processo del pentito Totuccio Contorno e quella di tanti altri pentiti di mafia, che diventarono fatto pubblico. Dichiarazioni volutamente in dialetto, perché quello era il primo codice di identificazione con la mafia. Mi è capitato di raccogliere testi di bambini siciliani in cui si dice testualmente: «il dialetto fa paura e terrore come la mafia». Il dialetto come marca della mafiosità. Lo si avverte nelle famiglie che stroncano i loro figli, quando parlano in dialetto. È un problema di prestigio. Oggi, il dialetto siciliano, agli occhi dei siciliani, ha il più basso tasso di prestigio della sua lunga storia».

Il suo prossimo libro sull'argomento (per «Sellerio») ha un titolo che incuriosisce: «L'indialetto».

«Un bambino scrisse in un suo componimento: «l'indialetto ha la faccia scura». Un bambino che identifica inconsapevolmente il pregiudizio linguistico con il pregiudizio razziale: «il dialetto è brutto come il negro». È la prova di quanto sia entrato in profondità fra le nuove generazioni il rifiuto della mafia. Ma di quanto siano ancora presenti fortissimi pregiudizi che devono essere combattuti, non meno della mafiosità».

saverio.lodato@virgilio.it